

Accoglienza, sostegno, accompagnamento, relazione. L'impegno della Fondazione San Giuseppe nelle parole del Presidente, Guido Fontana

#Perchèsonoqui. N.1



Un nuovo progetto di comunicazione in cui amministratori e collaboratori della Fondazione San Giuseppe si raccontano e raccontano il senso del proprio lavoro e del proprio impegno. Ma anche un modo per aggiornare sulle nostre attività e progetti. Non potevamo che cominciare con un'intervista al **Presidente della Fondazione, Guido Fontana**. Classe 1953, educatore professionale, ma anche ottimo cuoco e tifoso della squadra di calcio della Roma. Sposato con Grazia, ha due figli e – da poco –

un nipotino. Da più di vent'anni collabora a progetti di formazione professionale e prevenzione del disagio giovanile.

Come è nata la sua collaborazione con la Fondazione San Giuseppe?

Tutto è iniziato...per sbaglio! Probabilmente perché nessuno voleva accettare questo incarico prima di me. Io ho accettato soprattutto per curiosità nei confronti dei ragazzi che erano ospiti del San Giuseppe e che già conoscevo per il mio lavoro all'Enaip come coordinatore di corsi di formazione professionale. E poi c'era l'amicizia e la stima che mi legavano all'allora direttore **Rocco Erbisti** e al coordinatore **Maurizio Bertozzi**. Dal 1999 sono stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione, grazie alla sollecitazione dell'allora Assessore ai servizi sociali e amico **Stefano Vitali**. Nel 2006 sono stato nominato vicepresidente e, infine, **nel 2012 ho raccolto l'eredità di Paolo Mancuso come presidente**.

Come amministratore mi sono sempre sentito un po' un pesce fuor d'acqua perché non ho competenze specifiche sugli aspetti tecnici e amministrativi, ma **ho sempre cercato di dare il mio contributo soprattutto sugli aspetti educativi e nel lavoro di rete** con le altre realtà del territorio.

#Perchèsonoqui. Da dove è maturata la motivazione per le sue scelte e per il suo impegno in questa realtà?

Innanzitutto dalle relazioni e dalle amicizie con le persone con cui ho collaborato in questi anni: oltre a quelle già citate mi piace ricordare **Benito Lombardi, Francesco Soldati, Elisabetta Savorelli** con le altre educatrici della comunità "La Sorgente" e **Roberto Vignali**, coordinatore delle comunità educative. Grazie a lui ho approfondito anche il rapporto con i responsabili delle altre comunità e con gli educatori della **cooperativa "Il Millepiedi"**, insieme ai quali lavoriamo in sinergia per il bene dei nostri ragazzi. Poi sono molto orgoglioso del lavoro fatto dal Consiglio di Amministrazione in questi anni: **abbiamo attraversato fasi di grande cambiamento ma sempre in un'ottica di umiltà e fedeltà sociale ed educativa ai valori cristiani e alla**

passione che animarono i nostri fondatori. Non posso qui non citare **Suor Isabella Soleri**, nostra fondatrice, i **fratelli Bronzetti**, il prof. **Vincenzo Spazi** e i **tanti benefattori** che negli anni ci hanno consentito di andare avanti, con l'auspicio che se ne aggiungano sempre altri, a cui va la garanzia della trasparenza e della gestione oculata del patrimonio.

Infine molto del mio impegno è anche frutto del mio **cammino di fede**: per me Gesù Cristo è un modello educativo per eccellenza, seguire le sue orme nella mia vita significa umilmente mettermi anche a servizio dei più piccoli.

Quale pensa sia oggi il ruolo della Fondazione nella Città di Rimini?

Il San Giuseppe è nato per dare una risposta alle necessità di bambini orfani e mamme in difficoltà e, in un certo senso, ancora oggi questa rimane la sua specificità: **offrire all'infanzia e all'adolescenza abbandonata un ambito di crescita, un luogo dove ripensarsi e ricostruire relazioni positive con gli adulti** (in questo caso gli educatori) "simulando" una vera e propria famiglia. **Il grande merito del San Giuseppe negli anni è stato proprio quello di avere sempre il coraggio di trasformarsi in base alle esigenze della città**, senza mai smettere di essere una casa per tante persone in difficoltà.

Quali sfide e quali progetti attendono la Fondazione per il futuro?

Stiamo affrontando una fase di forte difficoltà dal punto di vista della contrazione delle risorse destinate ai servizi sociali e un momenti di cambiamenti forti. È necessario individuare nuovi strumenti. Negli ultimi anni, ad esempio, abbiamo elaborato un progetto per **l'accoglienza dei ragazzi anche dopo la maggiore età**. Poi ci sono state le attività didattiche e laboratoriali: il **restauro del mobile**, portato avanti grazie a una nostra educatrice, Eleonora Alvisi e il **laboratorio di riparazione delle biciclette**, portato avanti anche in questo caso da un nostro educatore, Daniele Stefanini in collaborazione con l'equipe della "Ciclofficina" dell'Enaip. Importante anche la **collaborazione con l'Università**: abbiamo co-finanziato una interessante ricerca realizzata dalla Facoltà di Scienze della Formazione e coordinata dalla **prof.ssa Elena Malaguti** e abbiamo in atto anche una collaborazione con la Facoltà di Economia e in particolare con la **prof.ssa Maria Gabriella Baldarelli** che insieme alla prof.ssa Mara Del Baldo stanno approfondendo la storia del San Giuseppe da un punto di vista amministrativo e gestionale.

In generale, per il futuro, credo nella necessità di individuare sempre più **forme di accoglienza leggera e transitoria, una sorta di "ponte" tra l'assistenza e la piena autonomia abitativa e lavorativa**. Il tema dell'**housing sociale** ci sembra molto attuale e ci sta particolarmente a cuore. Anche il disagio che coinvolge i più giovani ha assunto nuove forme: nuove problematiche familiari e sociali, nuove dipendenze, nuovi interrogativi posti dalla sempre maggiore presenza di ragazzi stranieri nelle nostre città. In quest'ottica mi sembra fondamentale **una sempre maggiore qualificazione della relazione tra pubblico e privato sociale**.

Come sintetizzerebbe la *mission* della Fondazione San Giuseppe con alcune parole-chiave?

Accoglienza, sostegno, accompagnamento relazione. Tra queste relazione è la più importante: indica la capacità degli educatori di mettersi in gioco, in un mondo dove gli adulti sul piano educativo stanno fallendo. Noi invece cerchiamo di **riscoprire insieme la fatica, ma anche la bellezza, del compito educativo** per garantire un futuro migliore a bambini e ragazzi che vivono situazioni di difficoltà.

Silvia Sanchini

Nota Bene: L'articolo è un aggiornamento dell'intervista rilasciata nel 2010 per il volume a cura di A. Chiadini e P. Freddi: "La storia di un valore. Dagli anni settanta al terzo millennio" (Fara Editore 2010)